Strategia e Penetrazione cinese nell'America Latina (2019-2025)

Chinese Strategy and Penetration in Latin America (2019-2025)

Jacopo di Francesco

Università degli Studi di Teramo

RIEPILOGO

L'articolo si propone di analizzare similitudini e differenze nell'approccio all'area delle due superpotenze (Cina e USA), con focus sul mutamento delle richieste e delle sinergie dei Paesi sudamericani e nella postura internazionale di questi ultimi. Il contesto storico inoltre offre molteplici prospettive analitiche, considerando anche come sia relativamente recente la ricerca di influenza da parte cinese, almeno nella zona geografica in esame; stante anche l'impossibilità di prendere eccessivo spunto dalle ventures nel continente africano - ad oggi principale centro esterno d'affari sinico - viste le ovvie differenze tanto umane quanto materiali.

Keywords: Cina, America Latina, influenza, egemonia, infrastrutture.

RESUMEN

El artículo propone analizar las similitudes y diferencias en la aproximación al área de influencia de las dos superpotencias (China y EEUU), con un enfoque en las cambiantes demandas y sinergias de los países sudamericanos y en su postura internacional. Además, el contexto histórico ofrece múltiples perspectivas analíticas, considerando también lo relativamente reciente que es la búsqueda china de influencia, al menos en el área geográfica analizada; a diferencia de las aventuras en el continente africano -hasta la fecha el principal centro externo de los negocios chinos- dadas las evidentes diferencias, tanto humanas como materiales.

Palabras clave: China, América Latina, influencia, hegemonía, infraestructura

* jdifrancesco@unite.it

INTRODUZIONE

La crescente competizione strategica tra Stati Uniti e Cina ha trasformato l'America Latina in un nuovo teatro di confronto geopolitico. Mentre Washington ha intensificato la propria pressione nell'estero vicino cinese attraverso alleanze strategiche nel Pacifico occidentale e politiche di contenimento tecnologico, Pechino ha risposto con una strategia di penetrazione sistematica nel tradizionale *cortile di casa* americano. Questa dinamica rappresenta un esempio paradigmatico di quello che si definisce *bilanciamento asimmetrico*: Stati più deboli i quali cercano di controbilanciare la potenza egemone con mezzi non convenzionali, piuttosto che attraverso il tradizionale accumulo di potere militare o la formazione di alleanze simmetriche. Negli ultimi cinque anni, la strategia cinese in America Latina si è articolata attraverso investimenti infrastrutturali massicci, accordi commerciali preferenziali e presenza tecnologica crescente. La Belt and Road Initiative (BRI), lanciata nel 2013 ma intensificata significativamente dopo il 2019, ha trovato nell'America Latina un terreno fertile per progetti che vanno ben oltre la mera cooperazione economica, assumendo chiari connotati geopolitici. Il *Dragone* è il primo partner di tutti i paesi della parte del mondo in esame, ad esclusione del Messico, ma ad inclusione di Panamá, ove già lavorano due porti gestiti dalla hongkonghese Hutchinson Ports, sussidiaria del conglomerato CK Hutchison Holding.

La presente analisi esamina tre casi emblematici di questa strategia: il porto di Chancay in Perù, destinato a rivoluzionare i flussi commerciali trans-pacifici; gli accordi sul litio in Cile, risorsa strategica per la transizione energetica globale; e la controversa base spaziale in Argentina, che solleva interrogativi sulle reali possibilità militari cinesi nella regione. Questi casi rappresentano i pilastri di una strategia più ampia che mira a creare una sfera di influenza alternativa a quella statunitense, sfruttando le crescenti tensioni tra l'America Latina e l'Occidente.

QUADRO TEORICO E CONTESTUALIZZAZIONE STORICA

L'ESTERO VICINO NELLA COMPETIZIONE TRA GRANDI POTENZE

Il concetto di *estero vicino* - coniato dai russi nei primi anni Novanta durante la dissoluzione dell'Urss - rappresenta un elemento fondamentale nella teoria delle relazioni internazionali, indicando quelle aree geografiche che, pur non facendo parte del territorio nazionale di una grande potenza, sono considerate vitali per la sua sicurezza e i suoi interessi strategici. Per gli Stati Uniti, l'America Latina ha storicamente rappresentato questo spazio privilegiato, formalizzato già nel 1823 con la Dottrina Monroe e successivamente rafforzato attraverso una serie di interventi militari, politici ed economici che hanno caratterizzato il XIX e XX secolo.

La strategia cinese degli ultimi anni può essere interpretata come un tentativo sistematico di penetrare nell'estero vicino americano, replicando in America Latina le dinamiche che Washington ha sviluppato nell'Asia orientale. Questa logica del *quid pro quo* non è nuova nella storia delle relazioni internazionali: durante la Guerra Fredda, l'Unione Sovietica adottò strategie simili, stabilendo basi e alleanze in America Latina (Cuba su tutte) come risposta alla presenza militare americana in Europa e Asia. Prima ancora, all'alba del primo conflitto mondiale, fu il turno della Germania: il secondo Reich mirava ad assicurare la neutralità degli stati latinoamericani, potendo anche contare su una notevole presenza demografica nella regione. Adirittura nel gennaio 1917 la Germania tentò d'istigare una guerra per procura tra Messico e Stati Uniti per distogliere le risorse di Washington dall'Europa: con il famoso *telegramma Zimmermann* Berlino prometteva al Messico il recupero di territori usurpati dagli americani tra il 1837 e il 1848 (Texas, New Mexico e Arizona) nella speranza che, oltre a vincolare per un certo tempo aliquote importanti delle forze statunitensi, la minaccia di una diversione (benché suicida) dei messicani oltre il Río Bravo/Rio Grande avrebbe rallentato il flusso di rifornimenti verso Francia e Regno Unito. Il tutto si rivelò piuttosto inutile con l'ingresso nella guerra degli stati Uniti nel 1917, ed il conseguente allineamento dei Paesi in questione.

L'ANTI OCCIDENTALISMO LATINOAMERICANO COME CATALIZZATORE

Un elemento cruciale per comprendere il successo della strategia cinese in America Latina è rappresentato dall'anti-occidentalismo profondamente radicato nelle società latinoamericane. Questo sentimento, che affonda le sue radici nel periodo coloniale, è stato alimentato da secoli di sfruttamento economico, interventi militari e imposizioni politiche da parte delle potenze occidentali, prima europee e poi statunitensi.

Come evidenziato durante il vertice UE-CELAC del luglio 2023, le divergenze sull'Ucraina hanno messo in luce quanto sia difficile per l'Occidente ottenere un allineamento automatico dell'America Latina sulle proprie posizioni (Brzozowski, A., Pugno, A. 2023). La richiesta simbolica di risarcimenti per *“aiutare a guarire la memoria collettiva e investire l'eredità del sottosviluppo”* inserita nel documento finale rappresenta un chiaro indicatore di quanto il passato coloniale continui a influenzare le relazioni contemporanee.

La Cina ha saputo sfruttare abilmente questo sentimento, presentandosi come un partner alternativo che non impone condizioni politiche sui diritti umani o l'ambiente, a differenza degli organismi internazionali controllati dall'Occidente. Questa strategia ha trovato terreno fertile in governi di diversa estrazione ideologica, dal Venezuela socialista al Cile liberale, dimostrando la trasversalità dell'appeal cinese nella regione.

Gli obiettivi dell'*Impero del Centro* tuttavia vanno oltre l'erosione dell'influenza americana e la tattica del replicare la pressione statunitense: è fondamentale per Pechino assicurare le proprie filiere in ambito di minerali, carburanti puliti e veicoli elettrici. A quest'ultimo proposito, il Sud America rappresenta il secondo mercato per le auto di ultima generazione cinesi, il che si spiega con un ceto medio crescente nell'area.

Si diceva dell'anti-occidentalismo: la Cina cerca anche una validazione politica, e la sua narrativa - oltre che per la chiara alterità storica - funziona anche in ottica di emancipazione dalla povertà; in casa ha relativamente funzionato, e ciò va aggiunto alla postura da governo autoritario, concetto familiare nella zona. Il tutto, a livello

diplomatico, si è tradotto nell'isolamento del Paraguay, ad oggi unico stato sudamericano che riconosce Taiwan.

LA BELT AND ROAD INITIATIVE COME STRUMENTO DI PENETRAZIONE

La Belt and Road Initiative rappresenta il quadro strategico all'interno del quale si inseriscono i progetti cinesi in America Latina. Lanciata nel 2013 da Xi Jinping, la BRI ha progressivamente ampliato il suo raggio d'azione dall'Asia centrale all'Africa, fino a raggiungere l'America Latina nel 2017-2018. Ad oggi, 21 paesi latinoamericani hanno aderito formalmente all'iniziativa, con l'eccezione significativa del Brasile, che mantiene una posizione di cauta distanza pur sviluppando intense relazioni commerciali con Pechino. L'adesione alla BRI comporta non solo l'accesso a finanziamenti agevolati per progetti infrastrutturali, ma anche un progressivo allineamento diplomatico con le posizioni cinesi su questioni strategiche, in particolare il riconoscimento della "politica di una sola Cina" riguardo Taiwan. Negli ultimi cinque anni, cinque paesi latinoamericani (Repubblica Dominicana, El Salvador, Nicaragua, Panama e Honduras) hanno trasferito il proprio riconoscimento diplomatico da Taipei a Pechino, spesso in cambio di sostanziosi pacchetti di investimenti.

La presenza cinese comunque non si ferma qui: sono sempre più frequenti e significative le relazioni diplomatiche, oltre alla presenza di media allineati che inquadrano diversamente - quando non occultano - le coercizioni politiche derivanti dai suddetti investimenti (Casarotto, F. 2023).

Questi ultimi hanno fatto registrare un'impennata notevole agli inizi del 2021, quando la Cina ha avuto gioco facile nel fornire vaccini per il Covid-19 ai paesi dell'America Latina: la quantità ed il prezzo ben diverso rispetto a quelli prodotti negli Stati Uniti hanno reso la scelta ovvia, anche considerando come una situazione di simil-lockdown in paesi come Brasile e Colombia fosse particolarmente difficile dal punto di vista tanto dell'ordine pubblico quanto del lavoro giornaliero e/o sommerso.

IL PORTO DI CHANCAY: RIVOLUZIONE LOGISTICA E PROIEZIONE STRATEGICA

Il porto di Chancay, situato a circa 80 chilometri a nord di Lima, rappresenta il progetto infrastrutturale più ambizioso della Cina in America Latina. Con un investimento complessivo di 3,5 miliardi di dollari da parte della China Overseas Shipping Company (COSCO), il porto è destinato a diventare il principale hub logistico per i traffici commerciali tra Asia e costa occidentale sudamericana. Il progetto, la cui prima fase è stata inaugurata nel novembre 2024 durante il summit APEC di Lima, prevede la costruzione di 15 terminal per container con una capacità annuale di 1,8 milioni di TEU (Twenty-foot Equivalent Unit) nella fase iniziale, estendibile fino a 4,5 milioni di TEU a pieno regime. La profondità dei fondali, che raggiunge i 17,8 metri, permetterà l'attracco delle più grandi navi portacontainer attualmente in servizio, riducendo significativamente i tempi di transito tra Asia e Sud America. Dal punto di vista logistico, Chancay è destinato a rivoluzionare i flussi commerciali regionali. Attualmente, gran parte delle merci asiatiche dirette al Perù e ai paesi limitrofi deve transitare attraverso i porti del Pacifico settentrionale (Long Beach, Los Angeles) o del Canale di Panama, con tempi di percorrenza che possono superare le tre settimane. Il nuovo porto ridurrà questi tempi a 10-12 giorni, con evidenti vantaggi competitivi per i prodotti cinesi. (Cuscito G. 2024)

IMPLICAZIONI GEOPOLITICHE REGIONALI

Al di là degli aspetti puramente commerciali, Chancay assume una valenza geopolitica di primo piano nel contesto della competizione sino-americana. Il controllo cinese su un'infrastruttura così strategica modifica sostanzialmente gli equilibri regionali, creando una dipendenza strutturale dei paesi sudamericani dalle rotte commerciali gestite da Pechino. Inoltre, è un'ulteriore dimostrazione di come il piano della Cina per diventare una talassocrazia sia in pieno sviluppo. Il porto non serve solo il Perù, ma è concepito come accesso all'intero Sud America occidentale. Attraverso i collegamenti

terrestri con Bolivia, Ecuador e nord del Cile, Chancay potrebbe diventare il principale punto di ingresso per le merci asiatiche in una regione che conta oltre 200 milioni di abitanti. Questo scenario configura una forma di egemonia logistica che potrebbe tradursi nel tempo in influenza politica ed economica. La via della seta incontra il sentiero degli Inca. Particolarmente significativo è l'impatto sulle relazioni del Perù con gli Stati Uniti. Lima ha tradizionalmente mantenuto relazioni equilibrate con Washington, beneficiando del trattato di libero commercio firmato nel 2009. Tuttavia, la crescente dipendenza dalle infrastrutture cinesi potrebbe gradualmente orientare le politiche peruviane verso posizioni più allineate con gli interessi di Pechino, un percorso già osservato in altri paesi della regione. (Gijs, C., Barigazzi, J. 2023)

REAZIONI STATUNITENSIS E CONTROMISURE

La risposta statunitense al progetto Chancay è stata inizialmente sottotono, ma ha mostrato crescente preoccupazione man mano che l'importanza strategica dell'iniziativa diventava evidente. Nel 2023, funzionari del Dipartimento di Stato e del Pentagono hanno espresso pubblicamente timori riguardo alle possibili implicazioni militari del porto, in particolare la possibilità che possa essere utilizzato dalla Marina militare cinese per operazioni nell'Oceano Pacifico orientale. Queste preoccupazioni non sono infondate. Il modello operativo cinese prevede spesso un dual-use delle infrastrutture portuali, come dimostrato nel caso di Gibuti, dove il porto commerciale gestito da aziende cinesi ospita anche la prima base militare cinese all'estero. Sebbene il governo peruviano abbia ripetutamente assicurato che Chancay avrà esclusivamente funzioni commerciali, l'esperienza internazionale suggerisce che questa distinzione potrebbe sfumare nel tempo. La reazione americana si è articolata su diversi livelli. Sul piano diplomatico, Washington ha intensificato gli sforzi per rafforzare i legami con Lima attraverso iniziative come il Partnership for Global Infrastructure and Investment (PGII), lanciato nel 2022 come alternativa occidentale alla BRI. Sul piano economico, gli Stati Uniti hanno proposto investimenti alternativi nel settore portuale e

logistico, pur senza raggiungere le dimensioni dell'impegno cinese. Tuttavia, l'azione più significativa potrebbe arrivare sul piano della sicurezza marittima. Il rafforzamento della presenza navale statunitense nel Pacifico orientale e il potenziamento delle basi militari in Cile e Colombia potrebbero rappresentare una forma di contenimento preventivo delle possibili implicazioni militari del porto di Chancay.

GLI ACCORDI SUL LITIO: LA BATTAGLIA PER LE RISORSE STRATEGICHE IL LITIO COME NUOVO PETROLIO

Il controllo delle risorse di litio rappresenta una delle sfide geopolitiche più importanti del XXI secolo. Questo metallo alcalino, fondamentale per la produzione di batterie agli ioni di litio utilizzate nei veicoli elettrici, nello stoccaggio di energia rinnovabile e nell'elettronica di consumo, è diventato strategico quanto il petrolio nel secolo scorso. Non è casuale che alcuni analisti lo abbiano soprannominato "oro bianco". Il Cile detiene le maggiori riserve mondiali di litio, concentrate principalmente nel deserto di Atacama, dove si trova circa il 40% delle riserve globali conosciute. Insieme ad Argentina e Bolivia, il paese fa parte del cosiddetto *triangolo del litio*, che controlla oltre il 60% delle riserve mondiali. Questa concentrazione geografica rende l'America Latina un'area di interesse strategico cruciale per tutte le potenze che puntano sulla transizione energetica. (Marshall, T. 2017) La domanda globale di litio è cresciuta esponenzialmente negli ultimi anni. Secondo le previsioni dell'Agenzia Internazionale dell'Energia, la richiesta di litio per la produzione di batterie potrebbe aumentare di 40 volte entro il 2040 rispetto ai livelli del 2020. Questa crescita esponenziale ha trasformato il controllo delle fonti di approvvigionamento in una questione di sicurezza nazionale per le principali economie mondiali. La Cina ha sviluppato una strategia articolata per assicurarsi l'accesso privilegiato alle risorse litiche cilene, combinando investimenti diretti, partnerships tecnologiche e accordi di lungo termine. Questa strategia si è intensificata sensibilmente dopo il 2019, quando l'amministrazione Trump ha

iniziato a imporre restrizioni alle esportazioni di tecnologie sensibili verso la Cina, spingendo Pechino a diversificare le proprie fonti di approvvigionamento di materiali critici. Il principale veicolo di questa penetrazione è stata Tianqi Lithium, gigante cinese del settore che nel 2018 ha acquisito il 23,77% di Sociedad Química y Minera de Chile (SQM), la principale azienda cilena di estrazione del litio, per 4,1 miliardi di dollari. Questa operazione ha dato alla Cina una posizione di controllo de facto su una quota significativa della produzione mondiale di litio, suscitando immediate preoccupazioni nei governi occidentali. (Hayes M. 2024). L'investimento di Tianqi va oltre la semplice partecipazione azionaria. L'azienda cinese ha ottenuto diritti preferenziali sull'acquisto della produzione di SQM, garantendosi forniture a lungo termine a prezzi stabilizzati. Inoltre, ha promosso il trasferimento di tecnologie di lavorazione del litio verso la Cina, creando una filiera integrata che va dall'estrazione in Cile alla raffinazione e produzione di batterie in territorio cinese. Il controllo cinese su una quota significativa della produzione cilena di litio ha implicazioni che vanno ben oltre i confini regionali, influenzando l'intera filiera globale delle batterie. La Cina controlla già circa l'80% della capacità mondiale di raffinazione del litio e oltre il 70% della produzione di batterie, una posizione dominante che viene ulteriormente rafforzata dal controllo sulle fonti di approvvigionamento. Questa integrazione verticale della filiera rappresenta un vantaggio competitivo enorme per l'industria cinese dei veicoli elettrici, che può beneficiare di costi inferiori e forniture garantite. Al contrario, i produttori occidentali si trovano in una posizione di crescente dipendenza dal *Dragone* per componenti critici, una vulnerabilità che diventa problematica nello sfumato contesto attuale. La situazione è ulteriormente complicata dal fatto che la lavorazione del litio richiede tecnologie sofisticate e processi ad alta intensità energetica, settori in cui la Cina ha sviluppato competenze avanzate negli ultimi due decenni. Anche qualora i paesi occidentali decidessero di investire massicciamente nello sviluppo di capacità produttive alternative, il divario tecnologico e temporale rimarrebbe considerevole. La crescente influenza cinese nel settore del litio cileno

ha provocato reazioni preoccupate da parte degli Stati Uniti e dei paesi europei, che hanno iniziato a sviluppare strategie alternative per diversificare le fonti di approvvigionamento. L'amministrazione Biden ha lanciato nel 2021 la Battery Supply Chain Strategy, che include investimenti massicci nella ricerca di alternative al litio e nello sviluppo di capacità produttive domestiche.

Sul piano diplomatico, gli Stati Uniti hanno intensificato i rapporti con l'Australia, secondo produttore mondiale di litio, e hanno promosso accordi con il Canada per lo sviluppo di progetti estrattivi alternativi. Un elemento di sensibile preoccupazione per gli occidentali è rappresentato dalla possibilità che la Cina utilizzi il controllo sulle riserve di litio come arma geopolitica, limitando le esportazioni verso paesi considerati ostili o imponendo condizioni politiche in cambio dell'accesso alle forniture. Sebbene finora Pechino non abbia adottato misure così drastiche, l'esperienza delle terre rare - dove la Cina ha già utilizzato restrizioni alle esportazioni per fini geopolitici - suggerisce che questa opzione rimane sul tavolo. (Muller, N. 2019)

In ogni caso, il Cile sta mantenendo ferme le sue posizioni: SQM e Codelco, due partecipate del *Paese dei poeti* stanno portando avanti un negoziato per lasciare alla seconda - compagnia chimica - il 50% più 1 delle azioni nell'azienda, limitando il potere di voto della Tianqui: delegati di quest'ultima hanno spinto il regolatore locale per rimuovere la restrizione inerente alla partecipazione cinese nelle decisioni sulla produzione, ma senza successo.

LA BASE SPAZIALE IN ARGENTINA: DUAL-USE E AMBIGUITÀ STRATEGICA

La stazione di osservazione spaziale cinese di Neuquén, situata nella Patagonia argentina, rappresenta uno degli aspetti più controversi della presenza cinese in America Latina. Inaugurata nel 2018 dalla China National Space Administration (CNSA), la struttura è ufficialmente dedicata alla ricerca spaziale civile e al supporto delle missioni esplorative cinesi verso la Luna e lo spazio profondo. La base ospita un radiotelescopio da 35 metri di diametro, uno dei più

avanzati dell'emisfero australe, e una serie di strumentazioni per il tracciamento satellitare e le comunicazioni spaziali. Dal punto di vista tecnico, l'ubicazione in Argentina offre vantaggi significativi: la posizione geografica nell'emisfero australe permette di osservare porzioni di cielo non visibili dalle strutture situate in Cina, mentre le condizioni atmosferiche della Patagonia garantiscono un'eccellente qualità delle osservazioni. Il progetto, del valore di 50 milioni di dollari, è stato realizzato attraverso un accordo bilaterale tra la CNSA e la Commissione Nazionale per le Attività Spaziali dell'Argentina (CONAE). Secondo i termini ufficiali dell'accordo, la base dovrebbe essere utilizzata esclusivamente per scopi scientifici civili, con l'Argentina che mantiene il diritto di supervisione sulle attività condotte nel proprio territorio. Diritto cristallizzato in una convenzione che presenta tutti i caratteri delle *leges imperfectae*, dacché manca la previsione concreta di come l'Argentina potrebbe effettuare i controlli del caso. Nonostante le dichiarazioni ufficiali, la base di Neuquén ha suscitato crescenti preoccupazioni negli ambienti di sicurezza occidentali per le sue potenziali applicazioni militari. Il concetto di dual-use - ovvero la possibilità che tecnologie apparentemente civili possano essere utilizzate per scopi militari - è molto rilevante nel settore spaziale, dove la distinzione tra applicazioni civili e militari è spesso sfumata. (Guzmán, J. A. 2023)

Le preoccupazioni principali riguardano la possibilità che la base possa essere utilizzata per attività di intelligence elettronica (ELINT) e di sorveglianza dei satelliti militari occidentali. La posizione geografica della struttura la rende ideale per il monitoraggio delle comunicazioni satellitari che transitano nell'Oceano Pacifico meridionale, una regione di crescente importanza strategica per le operazioni militari statunitensi nell'area Indo-Pacifico. Inoltre, le tecnologie di tracciamento satellitare presenti nella base potrebbero teoricamente essere utilizzate per identificare e tracciare satelliti militari classificati, fornendo alla Cina informazioni preziose sulle capacità spaziali occidentali. Questa possibilità assume particolare rilevanza nel contesto della crescente militarizzazione dello spazio e dello sviluppo di capacità anti-satellite da parte delle grandi potenze.

Un'altra fonte di preoccupazione riguarda la trasparenza operativa della base. A differenza di altre strutture spaziali internazionali, l'accesso alla base di Neuquén è strettamente controllato dal personale cinese, con limitazioni - come si diceva - significative anche per i funzionari argentini. Questa opacità alimenta sospetti sulle reali attività condotte all'interno della struttura e contrasta con le dichiarazioni di trasparenza e cooperazione scientifica. La base spaziale di Neuquén non può essere analizzata in isolamento, ma deve essere inquadrata nel più ampio contesto della presenza militare e di sicurezza nella regione. L'America Latina ha storicamente rappresentato un'area di bassa tensione militare, con conflitti inter-statali limitati ed una presenza militare straniera relativamente contenuta. L'introduzione di elementi con potenziali implicazioni militari, anche se mascherati da progetti civili, modifica sostanzialmente questo equilibrio.

Particolarmente significativo è il confronto con la presenza militare statunitense nella regione. Gli Stati Uniti mantengono diverse basi e strutture militari in America Latina: la base navale di Guantanamo a Cuba, le strutture di supporto in Colombia per la lotta al narcotraffico, Soto Cano Airbase in Honduras, la quale ospita mille militari e civili statunitensi e serve come punto di lancio chiave per il dispiegamento rapido di forze nella regione. Importanti anche le basi ad Aruba e Curaçao e a El Salvador. Tuttavia, queste presenze sono generalmente trasparenti nella loro natura militare e operate nel quadro di accordi bilaterali chiari. La strategia cinese, al contrario, sembra privilegiare l'ambiguità e il dual-use, mantenendo una facciata civile che rende più difficile per i paesi ospitanti e per la comunità internazionale valutare le reali implicazioni delle strutture installate. (Garrison C. 2019)

REAZIONI REGIONALI E INTERNAZIONALI

La base spaziale argentina ha suscitato reazioni differenti nella regione e nella comunità internazionale. Gli Stati Uniti hanno espresso preoccupazioni crescenti, con funzionari del Pentagono e dell'intelligence che hanno pubblicamente questionato la natura

puramente civile della struttura. Nel 2019, un rapporto del Dipartimento della Difesa americano ha incluso la base di Neuquén tra le strutture che potrebbero supportare le capacità militari spaziali cinesi. Dal punto di vista regionale, le reazioni sono state più contenute. Il Brasile, principale potenza sudamericana, ha mantenuto una posizione di cautela, evitando critiche dirette ma intensificando la cooperazione spaziale con partner occidentali. Il Cile ha espresso interesse per progetti spaziali cinesi simili, mentre altri paesi della regione hanno adottato posizioni più vaghe.

L'Argentina, da parte dell'amministrazione precedente a Javier Milei, ha difeso il progetto come esempio di cooperazione scientifica internazionale, sottolineando i benefici per lo sviluppo delle proprie capacità spaziali. Tuttavia, crescenti pressioni interne e internazionali hanno spinto il governo argentino a richiedere maggiore trasparenza sulle attività condotte nella base, senza ottenere risposte da parte cinese, come preventivabile. La controversia attorno alla base di Neuquén illustra le sfide che i paesi latinoamericani devono affrontare nel bilanciare i benefici economici e tecnologici della cooperazione con le preoccupazioni di sicurezza sollevate dai partner occidentali. Questa dinamica è destinata a intensificarsi man mano che la competizione sino-americana si estende a nuovi settori e regioni. (Woodford, I., Palencia, G., Kinosian, S. 2023)

MODELLI DI PENETRAZIONE: SOFT POWER VS HARD POWER

L'analisi dei tre casi studio rivela un circuito coerente nella strategia cinese di penetrazione in America Meridionale, caratterizzato dall'utilizzo calibrato di strumenti di soft power economico per raggiungere obiettivi di hard power geopolitico. Questo approccio contrasta significativamente con i metodi tradizionalmente utilizzati dagli Stati Uniti nella regione, basati su una combinazione più diretta di presenza militare, vincoli economici e pressioni diplomatiche. Il porto di Chancay rappresenta il paradigma dell'egemonia logistica, dove il controllo delle infrastrutture critiche si traduce in influenza politica ed economica. Gli accordi sul litio cileno illustrano la strategia di controllo delle risorse strategiche

attraverso investimenti diretti e partnership tecnologiche. La base spaziale argentina esemplifica l'utilizzo dell'ambiguità strategica per installare capacità dual-use mantenendo una facciata civile. Comune a tutti questi casi è l'assenza di condizionalità politiche esplicite, un elemento che differenzia radicalmente l'approccio cinese da quello occidentale. Mentre le istituzioni finanziarie internazionali controllate dall'Occidente (FMI, Banca Mondiale) impongono tipicamente riforme strutturali, trasparenza e rispetto dei diritti umani come condizioni per i finanziamenti, la Cina offre capitali e tecnologie senza precondizioni apparenti, richiedendo solo l'allineamento su questioni strategiche specifiche come la politica di "una sola Cina", oltre ad una libertà operativa spesso raggiunta con clausole discutibili.

IMPATTI SULLA COMPETIZIONE SINO-AMERICANA GLOBALE

La penetrazione cinese in America Latina non può essere compresa senza considerare il suo ruolo nel più ampio contesto della competizione sino-americana per l'egemonia globale. I progetti analizzati rappresentano tessere di un mosaico strategico più ampio, dove ogni investimento contribuisce a ridurre l'influenza statunitense e a creare alternative al sistema internazionale a guida occidentale. Dal punto di vista economico, la crescente integrazione dell'America Latina nelle catene del valore cinesi riduce la dipendenza della regione dai mercati nordamericani ed europei, tradizionalmente dominanti. Il commercio tra Cina e America Latina è cresciuto del 2100% dal 2000 al 2022, raggiungendo i 495 miliardi di dollari e facendo della Cina il secondo partner commerciale della regione dopo gli Stati Uniti. (Nicas, J. 2022).

Sul piano finanziario, le banche di sviluppo cinesi (China Development Bank e China Eximbank) sono diventate creditori alternativi alle istituzioni di Bretton Woods, offrendo condizioni spesso più vantaggiose e procedure meno burocratiche. Questo fenomeno ha modificato sostanzialmente i rapporti di forza nella regione, riducendo la capacità occidentale di utilizzare la leva finanziaria per influenzare le politiche dei paesi latinoamericani.

Dal punto di vista diplomatico, il crescente allineamento di paesi latinoamericani con le posizioni cinesi su questioni globali (Taiwan, Hong Kong, Xinjiang) rappresenta una sfida diretta al consenso internazionale che gli Stati Uniti hanno faticosamente costruito nel post-Guerra Fredda. Il trasferimento di riconoscimento diplomatico da Taiwan alla Cina da parte di cinque paesi latinoamericani negli ultimi anni illustra chiaramente questa dinamica. (Stott, M. 2023)

Il tutto sembra richiamare l'antico gioco del *weiqi*: le chiavi sono l'accerchiamento dell'avversario e la continua occupazione degli spazi. Le pedine - bianche e nere - valgono tutte uguali, e il vincitore - per quanto non sia sempre agevole da stabilire - è colui che occupa il centro del tavolo. Come da tradizionale cartografia, il centro sono le nove province siniche. L'America Latina, così come l'Artico, spostano l'attenzione americana dall'Asia. A nord del planisfero, il *Dragone* vorrebbe attingere alle inestimabili risorse dei fondali, piazzare unità militari finalmente vicine alle Americhe e all'Europa, oltre a creare una rotta marittima che non includa lo Stretto di Malacca, collo di bottiglia fondamentale e gestito da USA e India. Progetti simili a quelli in esame erano previsti in Groenlandia, ma pressioni americane hanno reso la Danimarca più timida nelle negoziazioni. (Cuscito G. 2025)

VULNERABILITÀ E LIMITI DELLA STRATEGIA CINESE

Nonostante i successi evidenti, la strategia cinese in America Latina presenta vulnerabilità significative che potrebbero limitarne l'efficacia nel lungo termine. La principale debolezza risiede nella dipendenza dalle commodities e nelle fluttuazioni dei prezzi internazionali. Gran parte degli investimenti cinesi nella regione è concentrata nel settore estrattivo (minerario ed energetico), rendendo la cooperazione vulnerabile ai cicli economici globali. (Pecori, R. 2023). La crisi del debito che ha colpito diversi paesi latinoamericani beneficiari di finanziamenti cinesi (Ecuador, Venezuela, Argentina) ha evidenziato i rischi della strategia di Pechino. Quando i paesi debitori non riescono a onorare i propri impegni, la Cina si trova di fronte al dilemma tra ristrutturazioni

onerose e l'acquisizione diretta di asset strategici, una dinamica che può generare tensioni politiche e resistenze nazionalistiche. Un altro limite significativo è rappresentato dalla capacità limitata della Cina di fornire beni pubblici globali alternativi a quelli occidentali. Mentre gli Stati Uniti possono offrire sicurezza militare, accesso ai mercati finanziari globali e protezione diplomatica, l'offerta cinese rimane principalmente focalizzata su infrastrutture e finanziamenti, aree importanti ma non sufficienti per una leadership globale completa. Inoltre, la crescente preoccupazione dell'opinione pubblica latinoamericana riguardo all'impatto ambientale e sociale dei progetti cinesi potrebbe generare resistenze politiche. I casi dell'Ecuador e del Perù, dove progetti infrastrutturali cinesi hanno affrontato opposizione locale per motivi ambientali, suggeriscono che il consenso attorno alla presenza cinese non è scontato e potrebbe erodersi nel tempo.

CONCLUSIONI

Dal lato cinese, è probabile un'evoluzione verso progetti più sofisticati e integrati, che vanno oltre le infrastrutture tradizionali per includere tecnologie digitali (5G, intelligenza artificiale, smart cities) e settori ad alto valore aggiunto. L'espansione della presenza cinese nei settori tecnologici potrebbe creare dipendenze ancora più profonde e difficili da sostituire rispetto a quelle attuali. Dal punto di vista degli impatti sistemici, la penetrazione cinese in America Latina rappresenta una sfida fondamentale all'ordine internazionale post-Guerra Fredda. Per la prima volta dalla fine del confronto bipolare, una potenza non occidentale riesce a creare una sfera di influenza stabile in quello che è stato tradizionalmente considerato il *"cortile di casa"* americano. Questo precedente potrebbe accelerare la transizione verso un ordine internazionale multipolare. La risposta occidentale a questa sfida si è dimostrata finora inadeguata, caratterizzata da reazioni frammentarie e investimenti insufficienti. Il Partnership for Global Infrastructure and Investment, pur rappresentando un passo nella direzione giusta, rimane significativamente inferiore all'offerta cinese per dimensioni e rapidità di implementazione.

Inoltre, la persistenza di vincoli politici e burocratici complessi continua a rendere l'offerta occidentale meno attraente per molti paesi latinoamericani. Guardando al futuro, l'America Latina è destinata a rimanere un teatro cruciale della competizione sino-americana. L'evoluzione di questa competizione dipenderà dalla capacità delle due superpotenze di adattare le proprie strategie alle mutevoli dinamiche regionali e globali. Per la Cina, la sfida sarà quella di consolidare i successi ottenuti affrontando le vulnerabilità emergenti e espandendo la propria offerta oltre il settore puramente economico. Per gli Stati Uniti, sarà necessario sviluppare una strategia più coerente e competitiva, che combini incentivi economici credibili con la valorizzazione dei propri vantaggi tradizionali in termini di soft power e sicurezza. I paesi latinoamericani, dal canto loro, si trovano di fronte a opportunità e sfide senza precedenti. La competizione tra le due superpotenze offre margini di manovra maggiori rispetto al passato, permettendo politiche di diversificazione e massimizzazione dei benefici. Tuttavia, questa stessa competizione comporta anche rischi di polarizzazione. L'esito - se di questo si può parlare - della competizione avrà implicazioni che vanno ben oltre i confini regionali, influenzando l'equilibrio globale del potere e la natura stessa dell'ordine internazionale. In questo contesto, l'America Latina si conferma non più come periferia del sistema mondiale, ma come uno dei campi centrali per l'egemonia globale del XXI secolo. La risposta cinese alla presenza americana nell'*estero vicino* si è trasformata in una sfida sistemica che ridefinisce i parametri della competizione geopolitica contemporanea, con conseguenze che si estenderanno ben oltre il quinquennio analizzato e che continueranno a influenzare le dinamiche internazionali per i decenni a venire.

BIBLIOGRAFIA

BRZOWSKI, A., PUGNET, A. (2023). "LEAK: Latin American countries push back on Ukraine, EU agenda ahead of joint summit", Euractiv, 16 luglio 2023.

- CASAROTTO, F. (2023). “Qualcuno salvi le nuove vie della seta”, *Domino*, n.3, 2023.
- GIJS, C., BARIGAZZI, J. (2023). “EU, Latin America at odds on Ukraine and Mercosur trade ahead of big summit”, *Politico*, 7 luglio 2023.
- GUZMÁN, J. A. (2023). “China’s Latin American Power Play”, *Foreign Affairs*, 16 gennaio 2023.
- MARSHALL, T. (2017). *Le 10 mappe che spiegano il mondo*, Garzanti, Milano, pp. 266-277.
- MULLER, N. (2019). “Nicaragua’s Chinese-Financed Canal Project Still in Limbo”, *The Diplomat*, 20 agosto 2019.
- NICAS, J. (2022). “Good news for food, bad news for war: Brazil buys russian fertilizer”, *The New York Times*, 8 maggio 2022.
- PECORI, R. (2023). “Brasilia vs Washington”, *Domino*, n.6, 2023.
- Stott, M. (2023). “US reluctance on trade deals sends Latin America towards China”, *Financial Times*, 24 maggio 2023.
- WOODFORD, I., PALENCIA, G., KINOSIAN, S. (2023). “Debts and investment spur Honduran change of allegiance to China”, *Reuters*, 16 marzo 2023.
- CUSCITO G. (2025). “Come Dao comanda: la Cina cerca opportunità nella crisi americana”, *Limes*, n. 1, 2025
- CUSCITO G. (2024). “Con il megaporto in Perù, la Cina abborda gli USA”, *limesonline*, 2024
- GARRISON C. (2019) “China’s military-run space station in Argentina is a black box”, *Reuters*
- HAYES M. (2024) *The China Signal*, April 2024